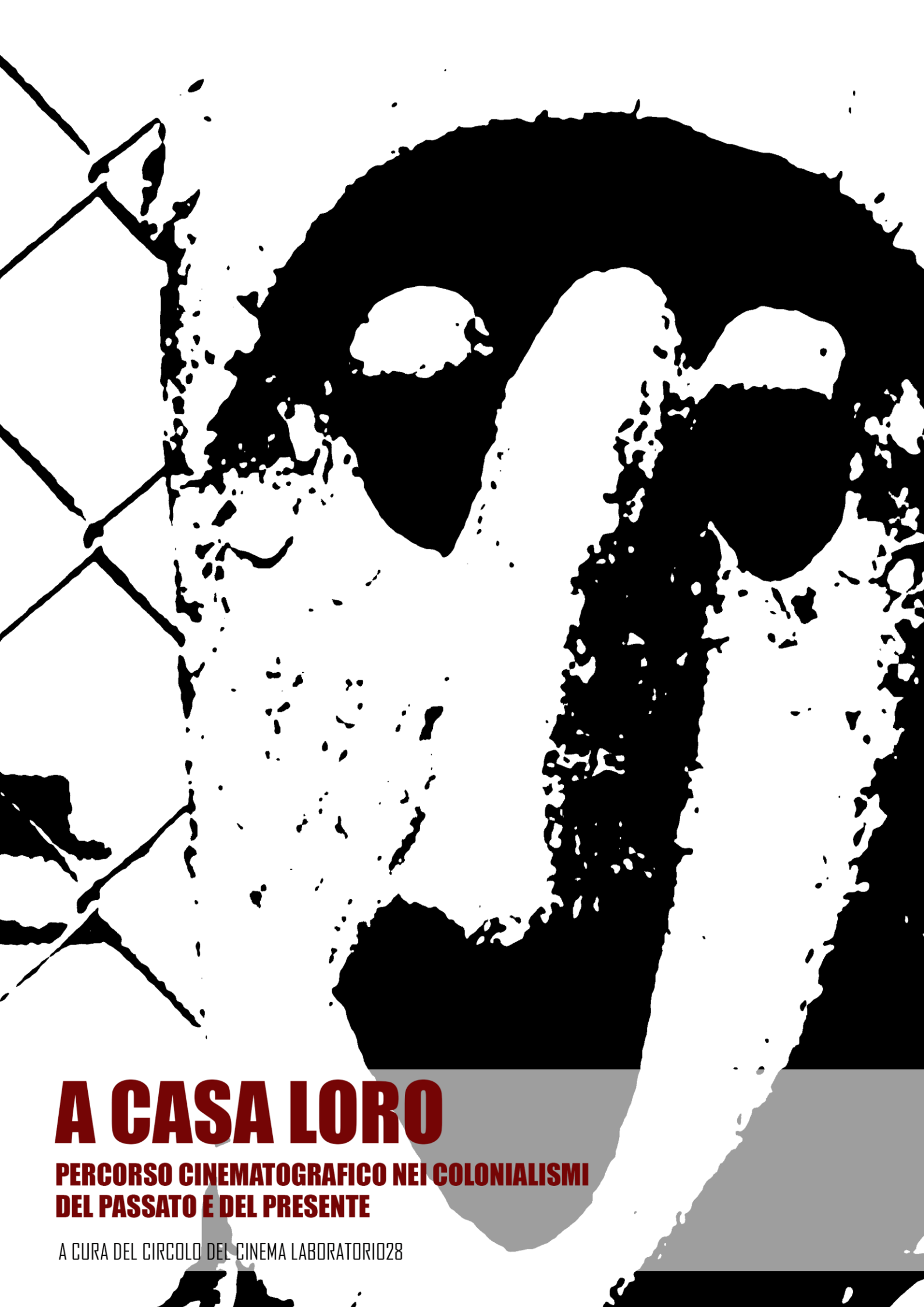




A CASA LORO

**PERCORSO CINEMATOGRAFICO NEI COLONIALISMI
DEL PASSATO E DEL PRESENTE**

A CURA DEL CIRCOLO DEL CINEMA LABORATORIO28

La rassegna 'A CASA LORO. Percorso cinematografico nei colonialismi del passato e del presente'
è stata realizzata dal Circolo del Cinema Laboratorio28
con il contributo della R.A.S. Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

L'ebook è stato realizzato dal Circolo del Cinema Laboratorio28.

Hanno reso possibile la buona riuscita della rassegna: Valeria Deplano, Gianmarco Mancosu e Alessandro Pes; l'Associazione Itzokor; Leonardo De Franceschi; Ndack Mbaye, Angelica Pesarini e il locale 'Su Connottu' ; l'amicizia e la partecipazione dei soci e delle socie di Banca Etica Sardegna; Transmedia.eu, Tiziana Ripani e Claudio Papalia; l'Associazione RE-COMMON e Antonio Muscas; il collettivo Ubrec e Cladinè Curreli; il Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna; il Buon Compleanno Faber; tutte le amiche e gli amici che con la loro presenza e partecipazione hanno animato le discussioni.

Il percorso proposto mira ad approfondire aspetti diversi di ciò che storicamente viene definito “colonialismo” la cui storia, per molti versi, può essere fatta iniziare con l’arrivo di Colombo in America. E’ infatti a partire da questa scoperta fattasi conquista che l’incontro con l’*altro* si è immediatamente configurato come una relazione di dominio: egli veniva infatti percepito o come diverso, e allora ‘naturalmente’ schiavo, oppure come simile, ed in tal caso in attesa di una salvifica e doverosa assimilazione. Parallelamente, la presunta superiorità dell’uomo bianco conferiva a questi legittimità nell’appropriazione delle terre e nello sfruttamento dei corpi e delle risorse. Lo “sguardo coloniale” si costruisce quindi in un rapporto di dominazione materiale sull’altro, al servizio della quale agisce una costante rimodulazione del mondo “a propria immagine” che serve culturalmente il progetto di conquista ed istituisce una barriera irriducibile tra chi guarda e chi è guardato, tra chi agisce come soggetto storico e chi “è agito” come oggetto espositivo prima, poi suddito, infine bisognoso e necessitante dei cosiddetti “aiuti”.

E’ lungo questa trama di relazioni, che riguardano tanto gli interessi economici e politici quanto l’immaginario, che abbiamo costruito il filo della rassegna, lungo il quale si è scelto di approfondire tre ‘momenti’ in particolare: il colonialismo italiano, il postcolonialismo, il capitalismo estrattivista. Parallelamente è stata innestata una riflessione critica e aperta con il pubblico partecipante e diversi ospiti sullo “sguardo”, ovvero un percorso critico e di decostruzione di quell’altra forma di dominio che è stata e continua ad essere la rappresentazione dell’altro a nostro uso e consumo.

La rassegna è stata inaugurata, a settembre 2019, dalla proiezione del film *Venere nera* di Abdellatif Kechiche. E’ seguito un ciclo di quattro proiezioni dedicate ad alcuni autori africani che, a partire dagli anni Sessanta, hanno lavorato per de/costruire quello che fino ad allora era stato un monologo dell’Occidente, restituendo lo sguardo sul “primo mondo”, su se stessi, le comunità e i luoghi propri, da un’altra prospettiva, appropriandosi del linguaggio cinematografico e sperimentando nuove pratiche espressive, dando spazio alle rinnovate istanze politiche, ciascuno a suo modo: Sembène Ousmane (*La noire de...*, 1966) , Djibril Diop Mambéty (*Hyenas*, 1992) , Abderrahmane Sissako (*Bamako*, 2006) e Haile Gerima (*Teza*, 2008).

Al colonialismo italiano è stata dedicata la parte centrale della rassegna, alla quale hanno partecipato diversi ospiti. A novembre sono stati proiettati tre documentari (*Asmarina* di Alan Maglio e Medhin Paolos; *If only I were that warrior* di Valerio Ciriaci; *Pagine nascoste* di Sabrina Varani) introdotti da Valeria Deplano, Gianmarco Mancosu e Alessandro Pes. In particolare Gianmarco Mancosu, che ha basato una parte fondamentale del proprio lavoro di ricerca sul colonialismo all’analisi del materiale audiovisivo dell’Istituto Luce, ha dedicato a questo tema un incontro specifico: *Costruzione dell’immaginario coloniale: la propaganda nei filmati dell’Istituto Luce*.

La mancanza di una chiara cesura, in Italia, fra periodo coloniale e postcoloniale, quindi l'assenza di una revisione dell'immaginario costitutivo di una certa configurazione dell'identità italiana e della sua pretesa "bianchezza", permette il persistere di pregiudizi e forti contraddizioni politiche e sociali: basti pensare alla recrudescenza dei toni del dibattito pubblico intorno ai "migranti" o alla lotta degli/delle italiani/e senza cittadinanza. Hanno contribuito a costruire importanti momenti di riflessione, scambio e critica: Elvira Mujcic che ha presentato il suo ultimo libro *Consigli per essere un bravo immigrato* ; Ndack Mbaye e Angelica Pesarini, che hanno animato, a partire da sé, dalla loro esperienza di vita, di studi e di militanza, la presentazione dell'antologia *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*; Leonardo De Franceschi, docente e militante, che ha proposto un percorso lungo i nodi salienti dei testi *Lo schermo e lo spettro. Sguardi postcoloniali su Africa e afrodiscendenti* e *La cittadinanza come luogo di lotta. Le seconde generazioni in Italia fra cinema e serialità*.

Durante la rassegna è stata resa fruibile la mostra didattica *La difesa della razza. Una razza da difendere, una menzogna da costruire* realizzata dall'Associazione culturale Itzokor di Cagliari. La mostra, composta da undici pannelli didattici, ha inteso illustrare la definizione nell'ideologia fascista della superiorità della razza. Il momento centrale è rappresentato dalla pubblicazione sul primo numero della rivista *La difesa della razza* del *Manifesto* degli scienziati razzisti. Era il 5 agosto 1938.

La parte conclusiva della rassegna è stata dedicata infine a quella che è stata chiamata dal teorico e attivista Raoul Zibechi *La nuova corsa all'oro*, ovvero a quella forma peculiare che il colonialismo ha assunto a partire dalla crisi 2007-2008: *l'estrattivismo*. Hanno partecipato, mettendo in circolazione la loro esperienza di studio, ricerca e intensa militanza sul campo: Filippo Taglieri per il Collettivo Re:Common, che ha presentato il testo *Il saccheggio. Racconti dal Chiapas e dal mondo passando per i banchi della buona scuola* e il documentario *El secreto de la belleza. Pueblos en defensa de la tierra* ; Claudio Papalia e Tiziana Ripani che hanno presentato il proprio documentario *Con quale diritto* e creato un'importante occasione di formazione a partire anche del lavoro svolto dalla piattaforma *Trancemedia.eu* ; Antonio Muscas che ha permesso un approfondimento sulla questione energetica in Sardegna, a partire dal suo testo *Energia, democrazia e diritti umani* (in collaborazione con il circuito Save the green! Coordinato da FICC Sardegna); la regista Cladinè Curreli che ha presentato il suo corto-documentario *Oltre l'aporia*. Questo terzo ed ultimo capitolo della rassegna è stato realizzato in collaborazione con Banca Etica Sardegna che nel 2020 ha lavorato lungo un percorso di conoscenza e riflessione intorno al tema *Economia che crea, economia che distrugge*.

Con il desiderio che la costruzione di momenti di studio e crescita collettiva come questi trascorsi insieme possano moltiplicarsi, trasformando i modi di produzione dei saperi e dell'immaginario, con l'obiettivo culturale e politico di agire una trasformazione materiale del mondo in cui viviamo, proponiamo un breve resoconto del percorso fatto.



FILM E DOCUMENTARI

LA VIOLENZA DELLO SGUARDO

24.9.2019

Venere nera

di Abdellatif Kechiche

Francia, Italia, Belgio 2010 - 166 minuti

SGUARDI POSTCOLONIALI

1.10.2019

La noire de...

di Ousmane Sembene

Senegal, Francia 1966 - 65'

8.10.2019

Hyènes

di Djibril Diop Mambety

Senegal 1992 - 110'

15.10.2019

Bamako

di Abderrahmane Sissako

Mali, USA, Francia 2006 - 115'

22.10.2019

Teza

di Hailè Gerima

Etiopia, Germania, Francia 2008, 140'

INCONSCIO ITALIANO

8.11.2019

Asmarina

di Alan Maglio, Medhin Paolos

Italia 2015 (69')

12.11.2019

If only I were that warrior

di Valerio Ciriaci

Italia 2015 (72')

15.11.2019

Pagine nascoste

di Sabrina Varani

Italia 2017 (67')

LA NUOVA CORSA ALL'ORO

31.1.2020

El Secreto de la Belleza – Pueblos en defensa de la tierra

di Nestor A. Jimenez

Messico, Italia 2017, 45'

4.2.2020

Con quale diritto

di Claudio Papalia e Tiziana Ripani

Italia 2019 - 60'

18.2.2020

Promised land

di Gus Van Sant

USA 2013 - 106'

25.2.2020

Oltre l'aporia

di Claudia Curreli

Italia 2017 – 17'

Standing army

di Thomas Fazi e Enrico Parenti

Italia 2010 - 75'



VENERE NERA

DI ABDELLATIF KECHICHE

FRANCIA 2010, 166'

Il film ripercorre la breve vita di Sarah, *Saartije*, Baartman. Nata nel 1789 nell'odierno Sudafrica da una famiglia *khoei*, a vent'anni viene portata con l'inganno in Europa come "venere ottentotta" dove è esibita nei freak show londinesi, resa oggetto di studio, analisi e misurazione, secondo i precetti della scienza antropologica razzista del tempo, infine esposta e umiliata nei salotti parigini. Il film, con una durata di tre ore circa, costruisce una discesa infernale nel cuore del 'Primo mondo' agli albori del colonialismo imperialista attraverso un'indagine serrata intorno al potere dello sguardo, a come cambia se esercitato individualmente o in gruppo, alla violenza che può agire e da cui può essere agito.



LA NOIRE DE...

DI SEMBÈNE OUSMANE

SENEGAL 1966, 55'

Diouana è una domestica senegalese, assunta a Dakar, presso una coppia di cooperanti francesi. Quando questi devono partire per le vacanze in Francia Diouana si persuade di seguirli, sedotta dal sogno del viaggio e del benessere francesi. Giunta ad Antibes la sua vita sarà ben lontana da quanto immaginato: si troverà costretta all'interno dell'appartamento dei due, ingoiata dalla solitudine e dalle umiliazioni quotidiane. Il film, considerato il "primo film africano", è stato presentato a Cannes nel 1966 dove ha ottenuto il Premio 'Jean Vigo'. Agli albori dell'indipendenza del Senegal, il regista si dà come obiettivo quello di fare cinema come "scuola serale" per il suo popolo, e non è un caso se tra le questioni salienti catturate nel film vi sia quella del potere intorno all'uso della parola: Diouana, in difficoltà con il francese e costretta continuamente al silenzio dalla padrona, perderà la voce, costretta ad un flusso interiore inascoltato e senza via d'uscita.



HYÈNES

DI DJIBRIL DIOP MAMBÉTY

SENEGAL, 1992, 108'

A Colobane, piccolo villaggio sprofondato nella povertà del Sahel, i “griot” annunciano agli abitanti una notizia: Linguère Ramatou, una donna che aveva lasciato il villaggio trent'anni prima e che all'estero è divenuta proprietaria di una colossale fortuna, torna in visita al paese natio. In occasione di un grande banchetto la donna annuncia di voler donare al villaggio una grande somma di denaro, ma ad una condizione: la morte di un paesano che l'aveva abbandonata in gioventù... Il film, ispirato a *La visita della vecchia signora* di Friedrich Durrenmat, mette in scena una riflessione corrosiva nei rapporti tra Africa e Europa, tanto sulle responsabilità individuali che collettive di una “liberazione” non avvenuta. Ha detto il regista: *Il mio compito è identificare il nemico dell'umanità: il denaro, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale. Penso che il mio scopo sia chiaro.*



BAMAKO

DI ABDERRAHMANE SISSAKO

FRANCIA, MALI, STATI UNITI 2006, 112'

Melé è una cantante di bar; suo marito, Chaka, è disoccupato: nonostante l'affetto reciproco e l'amore comune per la figlia, il loro rapporto va disfacendosi. La loro vita, come quella di altre famiglie, scorre intorno e attraverso un cortile dove si svolge un evento a suo modo eccezionale: una sorta di processo popolare contro la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale per denunciare lo scandaloso disequilibrio imposto all'Africa nel nome dei famigerati “aggiustamenti strutturali”. Il film mescola alla fiction, basata sulla sceneggiatura scritta dallo stesso Sissako, una parte processuale, affidata agli interventi di avvocati e giuristi africani, che accoglie le voci reali degli oppositori al processo di globalizzazione realizzato ai danni dell'Africa.



TEZA

DI HAILE GERIMA

ETIOPIA 2008, 140'

Anberber (Aaron Arefe) lascia l'Etiopia di Haile Selassie per la Germania dell'Est, dove, animato da ideali socialisti, si forma come medico, e rientra nell'Etiopia di Menghistu, convinto di poter dare un contributo alla costruzione del nuovo Paese. Rimandato, alla fine degli anni Ottanta, in Germania dal comando rivoluzionario, Anberber riuscirà a fare ritorno nel paese natio solo negli anni Novanta, dopo una pesante aggressione razzista. Una volta a casa Anberber si scontrerà con le credenze religiose dell'anziana madre e della comunità in cui vive, con la dittatura di Menghistu e più profondamente con il crollo degli ideali ai quali aveva creduto. Dopo aver raccontato la resistenza etiopica degli anni Trenta all'esercito dell'Italia mussoliniana (*Adwa*), il regista etiope Haile Gerima ricostruisce e rilegge la storia del suo Paese attraverso la ri-composizione della vita di un singolo individuo, dove presente, passato e sogno si interrompono e intervengono l'uno sull'altro.

Il film, dopo una lunghissima e difficile gestazione, è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2008, dove ha ottenuto il Leone d'argento e il Premio Osella per la migliore sceneggiatura.



ASMARINA

DI ALAN MAGLIO E MEDHIN PAOLOS

ITALIA 2015, 69'

A partire dal materiale fotografico e audiovisivo presente in archivi istituzionali e privati che costituisce la memoria collettiva della comunità eritrea ed etiope in Italia e attraverso testimonianze dirette, il film indaga le sfumature dell'identità e della migrazione con una narrazione corale che porta alla luce un'eredità postcoloniale fino ad oggi poco approfondita.



IF ONLY I WERE THAT WARRIOR

DI **VALERIO CIRIACI**

ITALIA 2015, 72'

La recente costruzione ad Affile, in provincia di Roma, di un mausoleo originariamente intitolato al Milite Ignoto e poi dedicato alla memoria di Rodolfo Graziani, fra i principali artefici della politica coloniale di Mussolini e ministro della difesa durante la Repubblica di Salò, è stata accolta con molte polemiche in Italia e all'Estero. Il documentario ricostruisce questa vergognosa pagina di storia recente e utilizza questa vicenda come pretesto per intrecciare le storie di alcuni testimoni-personaggi, a cavallo fra Italia, Etiopia e Stati Uniti: Mulu Ayele, un'attivista etiope esule in Italia dai primi anni Novanta; Nicola Antonio DeMarco, un'agente immobiliare nipote di un reduce dalla guerra d'Etiopia; Giuseppe Debac, un agronomo che lavora per progetti di cooperazione della FAO nella regione del Tigray.



PAGINE NASCOSTE

DI **SABRINA VARANI**

ITALIA 2017, 83'

All'origine del nuovo romanzo che la scrittrice Francesca Melandri sta preparando, vi è l'urgenza personale di fare luce sulla propria figura paterna. Francesca è a conoscenza dell'adesione giovanile del padre al regime fascista, tuttavia, dai racconti familiari, sa anche che Franco, come molti, ha subito una profonda conversione antifascista durante la guerra, in particolare di fronte alla tragedia della campagna di Russia. In cerca di risposte, la scrittrice si avventura in un'indagine lunga cinque anni che dalle carte in archivio la conduce in Etiopia, ed elabora le sue conoscenze in una narrazione complessa, che intreccia il nostro passato coloniale con l'Italia intollerante e razzista di oggi, facendo dolorosamente emergere i nostri legami culturali con quell'ideologia violenta, mai realmente debellata alla radice, che, come un fiume carsico, vediamo riemergere nel nostro presente.

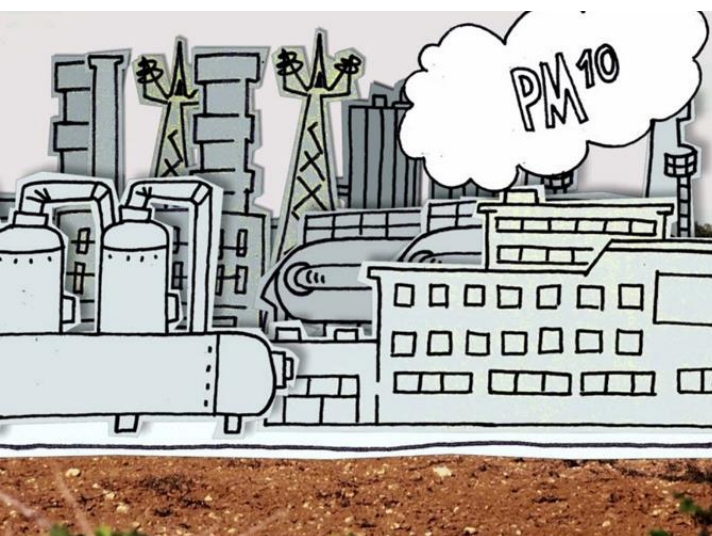


EL SECRETO DE LA BELLEZA

DI NÉSTOR A. JIMÉNEZ

MESSICO ITALIA 2017, 49'

Il documentario, prodotto da Re:Common, in collaborazione con il collettivo messicano K'Uxaelan audiovisual, racconta la lotta delle popolazioni in Chiapas per difendere i loro territori da mega progetti di estrazione delle risorse. Parlare di *estrattivismo* significa, oggi, parlare dell'attuale e particolare modo di esproprio sistematico di ricchezza dai territori messo appunto dal capitale finanziario: un combinato di sfruttamento e depauperamento delle risorse "naturali", dei corpi e delle risorse sociali e culturali delle comunità, unito allo spostamento della sovranità da chi i territori li abita a chi li depreda.



CON QUALE DIRITTO

DI TIZIANA RIPANI E CLAUDIO PAPALIA

ITALIA 2019, 60'

Il documentario è frutto di cinque anni di inchieste, pubblicate sulla piattaforma Trancemedia.eu, sull'appropriazione e lo sfruttamento delle risorse naturali in Italia. Dalla TAP (Trans Anatolian Pipeline), hub del gas che si snoderà lungo 878 chilometri collegando il confine greco-turco con la Puglia, al MUOS (Mobile User Objective System), sistema di comunicazione satellitare al servizio del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, che ha una sua stazione di terra in Sicilia, per arrivare infine al TAV (Treno Alta Velocità Torino-Lione), esempi di un modello di sviluppo economico ad alto impatto ambientale che non viene più accettato acriticamente dalle popolazioni coinvolte, le quali, al contrario, esprimono la propria voce in grandi movimenti di opposizione verso opere che impattano fortemente sul territorio in nome di uno sviluppo sostenibile.



PROMISED LAND

DI GUS VAN SANT

STATI UNITI 2013, 106'

Steve Butler, con un passato trascorso in campagna, è ora un agente in carriera di una grossa compagnia, la Global, che lo invia insieme a una collega a McKinley, una cittadina rurale. Il loro compito consiste nel convincere gli abitanti, stretti dalla morsa della crisi, a cedere i loro terreni perché vi possano avvenire trivellazioni allo scopo di ricavarne gas naturale. Il compito si rivelerà meno semplice di quanto previsto.



STANDING ARMY

DI THOMAS FAZI E ENRICO PARENTI

STATI UNITI 2010, 75'

Attraverso tre casi emblematici delle oltre 700 basi statunitensi presenti nel mondo (l'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, Okinawa in Giappone e la base Dal Molin in Italia), i registi mostrano come il controllo del traffico con l'estero si poggia proprio sull'installazione strategica, in continua espansione, delle basi statunitensi su territori dove il petrolio detta le regole di mercato, nonostante le proteste degli abitanti.



OLTRE L'APORIA

DI CLADINÈ CURRELI

SARDEGNA 2017, 17'

Oltre l'aporia è un esperimento audiovisivo di autorappresentazione dal basso che porta una testimonianza di un lato poco mostrato delle manifestazioni di protesta. Il lato sfacciatamente umano, sentimentale, affettivo delle persone che partecipano, e che investono una parte del loro tempo e della loro energia per affrontare il problema del militarismo e delle servitù militari mettendo il proprio animo e corpo in gioco nella lotta.



INCONSCIO ITALIANO

COLONIALISMO E RAZZISMO IN ITALIA

**OSPITI: VALERIA DEPLANO, GIANMARCO MANCOSU, ALESSANDRO PES, ELVIRA MUJIC
LEONARDO DE FRANCESCHI, NDACK MBAYE, ANGELICA PESARINI**

Durante il ciclo di incontri e la visione e discussione dei documentari riguardanti il vissuto coloniale italiano si è cercato di mettere in rilievo come il combinato di narrazioni che reitera l'idea del colonialismo e razzismo come esperienze da ascrivere esclusivamente al fascismo, quindi concluse con la caduta del regime e "emendate" dalla Resistenza, nonché l'immaginario propagandato degli "italiani brava gente", colonizzatori "all'acqua di rose", abbia permesso il persistere di idee e immagini dell'italianità e della nerezza intrise ancora di razzismo, nonché di forme di dominio ed esclusione materiale che tali persistenze alimentano e legittimano.

Valeria Deplano, ricercatrice e docente presso l'Università di Cagliari, si occupa prevalentemente di storia del colonialismo italiano, delle sue ricadute e dei lasciti culturali nell'Italia fascista e repubblicana. Ha pubblicato: *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista* (2015), *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)* (2017), *Per una nazione coloniale. Il progetto imperiale fascista nei periodici coloniali* (2018). Ha introdotto la visione e discusso con il pubblico, insieme a Valentina Origa, del documentario *Asmarina*, di Alan Maglio e Medhin Paolos, Italia 2015 (69').

Durante l'incontro ci si è soffermati in particolare sull'analisi di come il film indaghi le sfumature dell'identità e della migrazione, con una narrazione corale in cui emergono però singole voci molto lucide nell'analizzare l'eredità postcoloniale italiana e la rimozione del passato, con il razzismo che ne consegue. Si è dedicata una parte importante della riflessione condivisa anche al tema della ricostruzione della memoria storica a partire dal materiale fotografico e audiovisivo presente in archivi istituzionali e privati che costituisce la memoria collettiva della comunità eritrea ed etiope in Italia e si affianca alle testimonianze dirette presenti nel film.

Gianmarco Mancosu, assistente presso l'Università di Warwick, ha conseguito il dottorato di ricerca in Italia con un lavoro sulla propaganda coloniale fascista nei documentari LUCE e sulla decolonizzazione della cultura popolare nel Dopoguerra. Ha lavorato presso l'Istituto Luce e presso l'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba.

Ha introdotto e discusso con il pubblico il documentario di Valerio Ciriaci *If only I were that warrior*, che prende l'avvio dall'inaugurazione, il 12 Agosto 2012 ad Affile, in provincia di Roma, di un monumento dedicato al gerarca fascista Rodolfo Graziani, generale durante la Guerra d'Etiopia del 1935 e primo viceré della nuova colonia. La notizia raggiunge la stampa internazionale e suscita un indignato scalpore, poiché a Graziani viene imputato l'uso delle armi chimiche e il ricorso a violenti rappresaglie contro la popolazione civile. Crimini di guerra per cui non fu mai processato, e che appartengono indelebilmente alle più oscure e controverse pagine del colonialismo italiano. Il film racconta la reazione delle comunità etiopi che in tutto il mondo si mobilitano e organizzano proteste, ma mostra anche tutte le contraddizioni che gli italiani si trovano ad affrontare rispetto al passato coloniale, nel paese di Affile e non. A 75 anni dalla caduta dell'impero coloniale italiano, nuove generazioni di etiopi e di italiani si confrontano su un passato tormentato e ancora irrisolto: a farsene portavoce nel film è, tra gli altri, la scrittrice Igiaba Scego, in un viaggio verso il monumento.

Il 19 novembre Gianmarco Mancosu ha tenuto un ulteriore incontro tematico dal titolo *Costruzione dell'immaginario coloniale: la propaganda nei filmati dell'Istituto Luce*, nel quale ha proposto al pubblico presente una propria selezione di documentari sul tema e mostrato filmati sia precedenti che successivi al ventennio fascista, che ben mostravano come il colonialismo italiano preesistesse al fascismo e si ponesse in continuità con la politica coloniale precedente, così come si è posta in continuità la politica anche dopo il secondo dopoguerra, quando rivendicherà (e a lungo, infatti, continuerà a controllare) le sue colonie, e in particolare la Somalia.



Alessandro Pes è docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Si occupa di ricerca sulla storia del fascismo, del colonialismo e della decolonizzazione. In particolare le sue ricerche si focalizzano sulle dinamiche storiche legate alla formazione della cultura coloniale nelle società contemporanee. Tra le numerose pubblicazioni ricordiamo: *Bonificare gli italiani. La Società Bonifiche Sarde tra risanamento e colonizzazione nell'Italia fascista* (Cagliari 2013); *La costruzione dell'Impero fascista: politiche di regime per una società coloniale* (Roma 2010). Ha curato le pubblicazioni: *Mare nostrum: il colonialismo fascista tra realtà e rappresentazione* (2012), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (2014). Al momento è impegnato nella stesura di una monografia sulla storia della decolonizzazione italiana.

Nel corso della rassegna ha introdotto la visione del documentario *Pagine nascoste* di Sabrina Vanali. Il film è tratto dal romanzo *Sangue giusto* di Francesca Melandri e rappresenta la scrittrice mentre sta effettuando ricerche per la stesura del suo nuovo romanzo, ambientato tra Italia ed Etiopia durante il ventennio. Nel corso delle sue ricerche si imbatte in un articolo del padre Franco, già fascista convinto, in cui questi teorizzava la superiorità della razza bianca su quella africana. La sua indagine, nel film, si realizza nell'arco di cinque anni, tra l'Etiopia, dove si cerca il segno violento che l'occupazione italiana e la guerra hanno lasciato — nella lingua, nelle famiglie miste, nel paesaggio, oltre che nei libri di storia — e in Italia, dove il ricordo del periodo colonialista è in parte rimosso, in parte ancora visto con orgoglio da alcune realtà neofasciste nazionali, che se ne servono come appoggio teorico.

La Difesa della razza. Storia della rivista



La Difesa della razza, la rivista più famigerata del fascismo razzista, a partire dal 6 agosto 1938, nacque con l'intento di divulgare presso il verbo razzista del regime, lanciato appena due settimane prima con *degli scienziati razzisti*.

Supportata dal Ministro dell'Educazione Popolare, Giuseppe Bottai, l'acquisto presso tutte le Scuole del Regno, sostenuta dal Ministro del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, la rivista venne che oltrepassò le 140mila copie, al prezzo relativamente basso. Il comitato di redazione, con sede a Palazzo Wedekind nella centralissima da personaggi dell'intelligenza italiana – ricordiamo, tra gli altri, Giuseppe Gombosi, assistente e docente di Antropologia, Lino Businco, assistente Leone Franzini, assistente nella clinica pediatrica dell'Università di Milano a Roma – era guidato da Telesio Interlandi, già direttore del quotidiano quarto numero in poi, dal giovane segretario di redazione Giorgio Almirante. L'editoriale di Interlandi chiariva fin dal primo numero i cardini intorno a cui le trattative in *La Difesa della razza*; punti basilari erano la scienza per dimostrare "quali sono le forze che si oppongono all'affermazione oppongono, da chi sono mosse, che cosa valgono, come possono essere e la polemica che doveva essere "il sale nel pane della scienza quindi alimentare una battaglia "contro le menzogne, le insinuazioni, le deformazioni accompagneranno questa affermazione fascista nell'orgoglio razziale". A sancire la presunta scientificità della rivista avrebbe dovuto contribuire pubblicato anonimo sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938 – ma redatto da lineari –, fino a che il 25 non furono resi noti i nomi degli estensori, tutti mentalmente allineati con il Regime, che in parte avrebbero pubblicato su *La*

Tra questi ricordiamo in particolare Nicola Pende, senatore del Regno e direttore dell'Istituto di Patologia Medica di Roma, Sabato Visco, ordinario di Fisiologia, preside di Scienze all'Università di Roma e direttore del laboratorio biologico del CNR, Arturo Donaggio, direttore della clinica neuropsichiatrica di Bologna e presidente della Società italiana di Psichiatria, infine Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di Zoologia a Roma.

A fornire l'investitura ufficiale in senso discriminatorio alla rivista fu un articolo dal titolo *Razza e percentuale* pubblicato anonimo ma attribuibile con buona verosimiglianza a Mussolini, in cui si legittimava perentoriamente l'antigiudaismo, assunto a fondamento del neonato Impero contro il dilagare del "semitismo mondiale e dell'antifascismo di pura marca ebraica, incarnato in Italia dagli ebrei anti-italiani e antifascisti".

Nonostante il propulsivo sostegno del duce alla rivista e la sua presunta impostazione teorico-scientifica, il comitato di redazione attraversò una fase lunga e profonda di contrapposizioni interne, di natura squisitamente dottrinale, legate alle differenti correnti ideologiche del razzismo fascista. Mentre i sostenitori del "razzismo della razza e del sangue" – tra questi Landra, Cipriani e Businco – sostenevano che l'appartenenza a una razza fosse innanzitutto di natura biologica, Evola rivendicava un razzismo di stampo esoterico e definiva la razza in termini astrattamente spirituali. Una terza corrente, infine, faceva leva sul nazional-razzismo di matrice cattolica.

Gli articoli di Interlandi e dei suoi collaboratori, nonché le sarcastiche vignette che facevano da cornice, offrivano un catalogo fortemente denigratorio delle più svariate etnie (dai riottosi zulu ai vendicativi albanesi, dai megalomani serbi agli spietati cinesi, fino ai vanagloriosi francesi e agli ipocriti inglesi) con l'obiettivo di far risaltare "la suprema razza ariana" che andava potenziata e protetta da ogni contaminazione estera. Per questo la rivista fu considerata

Durante le proiezioni e gli incontri è stata resa fruibile al pubblico la mostra "La Difesa della Razza. Una razza da difendere, una menzogna da costruire" realizzata dall'Associazione culturale Itzokor di Cagliari che, per l'occasione, ci ha permesso di rimetterla in circolazione. La mostra si compone di undici pannelli didattici e ha inteso illustrare la definizione nell'ideologia fascista della superiorità della razza.

Strumento fondamentale nella propagazione dell'ideologia razzista fu la rivista "La Difesa della Razza", quindicinale diretto da Telesio Interlandi, che basava la sua linea editoriale su alcune delle tematiche basilari del razzismo italiano, descritto nel cosiddetto "Manifesto degli scienziati razzisti" e redatto seguendo le direttive del Regime. Attraverso l'analisi di questo potente e strutturato mezzo d'informazione si propone una doppia lettura del tema, volta da un lato alla ricerca della natura del razzismo in Italia, ma utile anche alla conoscenza dei mezzi di comunicazione e propaganda scelti dal regime fascista per mettere in atto le sue politiche spietate.



Lungo il percorso proposto ci si è subito interrogati intorno al potere dello sguardo, all'asimmetria nei rapporti di forze negoziati le identità e le loro narrazioni. Nel nostro mondo così densamente popolato di immagini, dotate oggi come non mai di un'ampia accessibilità e di una velocità di circolazione sorprendente, è più che mai necessario farne critica, ovvero interrogarsi intorno a chi le produce, chi trova voce per raccontarsi e chi per essere solo raccontato, cosa tali immagini veicolino, quali presunzioni, paure e pregiudizi vadano ad alimentare. L'invito fatto a Leonardo De Franceschi per l'incontro *Lo schermo e lo spettro*, svoltosi a Cagliari, il 17 gennaio, al Circolo del Cinema Laboratorio28, ha lavorato in questa direzione. Docente di 'Teorie e pratiche postcoloniali del cinema e dei media' all'Università di Roma Tre, militante a sostegno della lotta per il riconoscimento degli e delle italianx senza cittadinanza, Leonardo De Franceschi è autore di diversi testi, quali *Lo schermo e lo spettro. Sguardi postcoloniali su Africa e afrodiscendenti* (2017) e *La cittadinanza come luogo di lotta: le seconde generazioni in Italia fra cinema e serialità* (2018).

Prima degli anni Sessanta, quando nel clima post-indipendenza fioriscono le cinematografie africane, il cinema si configura come una sorta di monologo dell'Occidente: nato come pratica espressiva e industriale nella cornice storica del colonialismo, il cinema fin dalle origini riproduce l'asimmetria dei rapporti di forza propria del colonialismo, per cui c'è chi guarda e agisce (il Soggetto "bianco") e chi è guardato, agito (l'Oggetto rappresentato, l'altro). Al loro apparire, quindi, le cinematografie africane sono mosse da urgenze prima di tutto politiche: sono investite da una serie di richiami e aspettative circa un bisogno di decolonizzare la propria cinematografia, girare finalmente la telecamera, ribaltare i ruoli, far sentire la propria voce, offrendo al contempo al pubblico la possibilità di identificarsi in contrapposizione agli eroi e ai valori egemonici e omologanti promossi dal cinema hollywoodiano. Questo che in parte è stato considerato alla stregua di un "dovere morale" ha per certi versi "imbrigliato" la libertà creativa degli autori secondo quello che alcuni studiosi hanno definito il "fardello della rappresentazione". Si è costruito quindi un percorso che dall'ideologia del rispecchiamento e del cinema come "scuola per il popolo" di Sembène Ousmane, arrivasse a prendere in considerazione l'opera di alcuni autori, in particolare, che, appropriandosi a piene mani del linguaggio cinematografico, sono riusciti a farne una pratica espressiva e liberatoria: Youssef Chahine; Djibril Diop Mambéty; Abderrahmane Sissako; Souleymane Cissé.

Entrando poi nello specifico del cinema italiano, nel modo di raccontare l'Africa, nell'immaginario ad essa legato, continuiamo a portarci dietro stereotipi e pregiudizi costanti, aggravati dalla mancanza di una chiara cesura fra periodo coloniale e postcoloniale, quindi dalla mancata critica di una certa configurazione dell'identità nazionale italiana con la sua ansiosa pretesa di essere "bianca". Abbiamo discusso di queste questioni a partire, in particolare, dall'utilizzo del blackface in due film italiani usciti di recente: *La scuola più bella del mondo* di Luca Miniero e *Il ricco, il povero e il maggiordomo* di Aldo, Giovanni e Giacomo. Al momento dell'incontro era uscito di recente nelle sale il film *Tolo tolo* di Checco Zalone, circostanza che ci ha permesso di approfondire ulteriormente alcuni aspetti del rapporto tra la "commedia italiana" e il senso comune razzista. Negli ultimi anni, nonostante le difficoltà materiali che incontra, entrano nei cast e nelle produzioni delle professionalità (tecnici, interpreti, autori) che riescono a lavorare alla produzione e messa in circolazione di altri immaginari, abbiamo accennato a *Per un figlio* di Suranga Deshapriya Katugampala, per esempio, o il recente *Bangla* di Phaim Bhuiyan.

Ragionando poi sui modi di rappresentazione del cinema dei "viaggi dei migranti" ci siamo interrogati intorno ai modi di rappresentazioni, concentrandoci su alcune questioni legate a quella che potremmo chiamare "la politica degli attori", ovvero: quali tipi di interpreti vengono scelti per incarnare personaggi migranti o residenti non-italiani? Perché vengono spesso scelti attori non professionisti e quali conseguenze ha questa scelta sulla performance attoriale e sulla percezione da parte del pubblico dell'altro da sé? Abbiamo costruito un dibattito intorno all'analisi di alcuni titoli usciti negli ultimi anni, ad esempio: *Terraferma* di Emanuele Crialese, *Welcome* di Philippe Lioret e *Samba* di Olivier Nakache e Éric Toledano.



Foto ©alecani 2019

La presentazione del libro *Consigli per essere un bravo immigrato*, della scrittrice italo-bosniaca Elvira Mujcic si è realizzato all'interno del Festival letterario diffuso *Entula*. A dialogare con la scrittrice Mamadou Mbengue, mediatore ed operatore culturale. Al centro dell'incontro sono stati i temi del libro, che incrocia la storia di Ismail, immigrato dal Gambia in attesa del responso della Commissione territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato, con quella della scrittrice stessa, in Italia dal 1991. Ismail, nonostante segua le regole del centro di accoglienza, abbia imparato l'italiano, sproni gli altri ragazzi del Centro di accoglienza a darsi da fare, faccia tutto ciò che in suo potere per non arrendersi all'apatia, vede rifiutata la propria richiesta perché il suo C3, il documento autobiografico nel quale il richiedente asilo motiva la propria richiesta, non viene ritenuto credibile. Per questo chiede aiuto ad Elvira, una scrittrice bosniaca di cui ascolta a un convegno un intervento dal titolo "L'importanza della menzogna nell'autobiografia", perché gli dia lezioni su come diventare "un immigrato di successo" o quantomeno "un bravo immigrato". Nell'ascolto e nello scambio tra i due emergono problemi scottanti, che hanno a che fare con gli stereotipi e i pregiudizi, con la violenza con la quale desideriamo che l'altro si spogli di ogni pudore per raccontarci l'indicibile e nominare l'innominabile, per ricordare quanto vissuto nella forma desiderata da chi ascolta, togliendo il diritto alla propria storia, al pudore di sé, costringendo chi si ha davanti a impersonare un ruolo in un copione già scritto, che funzioni. Così, per essere accettata dalla commissione, la storia che il migrante racconta deve essere credibile, coerente, piena di dettagli, rispettosa dei canoni, «come se fosse un genere che ha delle regole e se non si rispettano le regole», spiega Ismail. Bisogna mostrare plasticamente la sofferenza, quella psichica è troppo arbitraria: «Il certificato medico è tutto», (...) «se è un certificato di ferite fisiche allora vai alla Commissione canticchiando. Spesso le ferite però si rimarginano, sai il tempo passa, e se non c'è più traccia di ferite sul corpo, è come se non fosse successo niente.»

«Per qualche strana ragione – si legge nel libro – una persona che proviene da una guerra o da un paese povero perde le sembianze umane e, assieme alle sembianze, anche i bisogni, i desideri, i progetti. In poche parole smette di essere umano, e qualsiasi richiesta che riterremmo normale per un essere umano, mossa da un immigrato è uno sputo nel piatto in cui mangia e dal quale deve mangiare qualsiasi cosa ci sia, perché è sempre meglio di quello che aveva e se non gli va bene, se ne torni da dove è venuto.» Ma poiché da dove è venuto non ci può tornare, spesso l'unica possibilità è mentire per avere i documenti, «l'atto di proprietà della nuova identità che ti stai costruendo», mentire per essere accettati, ma anche per preservare la propria storia.

L'autrice avanza una possibile spiegazione: «Mi venne il sospetto di vivere in mezzo a chi non rischia più, si nasconde dietro la sua opulenza piena di pregiudizio e priva di desiderio e quello di cui ha paura è la tenacia con la quale altri esseri umani bramano una vita più piena. Dunque la nostra società non è affetta da razzismo, bensì da invidia; dev'essere il senso dell'invidia per le loro imprese epiche ed eroiche che ci spinge a devitalizzarli bloccandoli all'interno di luoghi e tempi vuoti, in cui la loro energia si affievolisce e il desiderio di vita si fa domabile. È forse il livore delle vite occidentali il motivo per cui li obblighiamo a narrarci unicamente storie penose, le altre abbiamo paura di ascoltarle, poiché chi siamo noi se loro non sono dei prevedibili poveracci?».



Future. Il domani narrato dalle voci di oggi, edito da Effequ nel 2019 e curato da Igiaba Scego è un'antologia di racconti di undici autrici afroitaliane: Marie Moïse, Djarah Kan, Angelica Pesarini, Ndack Mbaye, Lucia Ghebreghiorgis, Leaticia Ouedraogo, Addes Tesfamariam, Leila El Houssi, Alesa Herero, Wii, Esperance Hakuzwimana Ripanti.

Il volume è stato presentato a Cagliari da Ndack Mbaye e Angelica Pesarini, in dialogo con Valentina Origa.

Come scrive Leaticia Ouedraogo nel racconto *Nassan tenga*, è frutto di una precisa presa di parola – e quindi di potere - su di sé: “Il nostro rapporto con il passato, non lo vogliamo più arido e passivo, ma fecondo e conscio. Ci stiamo appropriando del diritto e del dovere di reinvenzione, della nostra voce per cambiare la narrazione. Perché sempre più menti e sensibilità possano capire che l'identità collettiva è aleatoria, complessa e sempre soggetta a nuove rielaborazioni. Mettendo costantemente in dubbio il fatto che essere cittadino di un paese voglia dire corrispondere a un prototipo identitario in cui costringere tutti a immergersi, negando parti fondanti di sé stessi. [...] E non ci affanniamo più alla ricerca di modelli, perché a suon di fatiche e sconfitte, stiamo diventando noi stessi i nostri modelli. E lo stiamo facendo in una maniera bellissima. Il tipo di bellezza che fa venire le vertigini.”

In questo racconto a più voci alcuni temi si rincorrono, a partire dalla ricerca di cosa significhi identità, al rapporto con la famiglia e in particolare con i padri, spesso assenti, al trovarsi in equilibrio tra due mondi, al racconto di un'Italia chiusa e gretta nella linea del colore che separa “blackness” e “whiteness” e che mai ha fatto i conti col proprio passato coloniale.

Le due ospiti hanno incontrato il pubblico e presentato il testo a partire da sé e dal proprio lavoro di ricerca, letterario e storico.

Così Angelica Pesarini, autrice di *Non s'intravede speranza alcuna*, ha raccontato attraverso documenti d'archivio la storia di Maddalena e Giuseppe, due bambini "meticci" cresciuti in un brefotrofo gestito da missionari cattolici ad Asmara, in quanto frutto della promiscuità tra uomini italiani e donne eritree dichiarata sconveniente, se non immediatamente fuorilegge, dal regime fascista, e del loro futuro privo di speranza, come dice il titolo, citando la frase di una lettera del Segretario del Vicario apostolico su Maddalena. Una mancata presa di responsabilità, da parte del padre e dello Stato, che fa il paio con la rimozione della memoria del passato colonialista italiano, edulcorate nell'opinione comune per cui gli "italiani brava gente" avrebbero costruito strade, ponti e altre infrastrutture, senza violenze se non addirittura ben accolti dai colonizzati.

Ndack Mbaye, autrice del racconto *La veglia dell'ultimo dell'anno*, descrive un clan familiare "numeroso, chiassoso, invadente", in cui la festa dell'ultimo dell'anno a Marghera si trasforma subitaneamente nella veglia funebre del piccolo Gainde, morto in un incidente in Senegal: sarà una cena familiare di altro tenore rispetto a quanto previsto, mista di lacrime e sorrisi, di morte intrecciata alla vita, a chiudere il vecchio e aprire un nuovo anno nel quale "prima ancora di andare avanti dobbiamo riuscire ad andare oltre".

In dialogo con il pubblico, le due autrici hanno parlato sia del libro e dei suoi temi che di argomenti attuali, tra cui la costante iper-sessualizzazione ed esotizzazione delle donne nere, la discriminazione di genere, "razza" e classe perduranti in Italia, i limiti della nostra Costituzione nella sua realizzazione concreta al di là dei suoi principi formali.



LA NUOVA CORSA ALL'ORO

SEMINARI SU 'ESTRATTIVISMO' E NUOVE FORME DI COLONIALISMO

**OSPITI: FILIPPO TAGLIERI (RE:COMMON), CLAUDIO PAPALIA E TIZIANA RIPANI (TRANCEMEDIA.EU),
ANTONIO MUSCAS, CLADINE CURRELI (UBREC)**

“Estrattivismo” è una parola ancora poco usata in Italia. Fa pensare subito al processo di rimozione di risorse naturali dai sottosuoli allo scopo di esportare materie prime. In realtà, l'estrazione mineraria è solo una parte, seppure importante, della storia. L'estrattivismo si fonda sulla sottrazione sistematica di ricchezza dai territori, combinata con il trasferimento forzato di sovranità sugli stessi, da chi li vive a chi li depreda, da chi sopravvive grazie ad essi, a chi se ne serve per garantire la riproducibilità di un modello basato sul profitto a vantaggio di pochi, tendenzialmente sempre gli stessi.

Teorizzato in America Latina, dove ha trovato le sue espressioni materiali più disparate, l'estrattivismo si configura come un modello economico di rapina ed esclusione sociale e, al tempo stesso, una “cultura”, che insieme alla rapina fa viaggiare il consumismo e l'ostentazione al centro di ogni programma. In Italia dobbiamo la diffusione di questa lucida critica all'instancabile lavoro di Raul Zibechi, sociologo e scrittore uruguayano.

Abbiamo individuato in particolare alcune realtà in Italia che hanno tratto dalla concettualizzazione del “modello estrattivista” nuova linfa per il proprio lavoro di critica del presente, ove questo lavoro di critica utilizzi anche i mezzi di comunicazione audiovisivi, così da restituire una critica visuale oltretutto teorica dei tempi in cui viviamo. Venerdì 31 gennaio 2020 è stato ospite, presso la sede del Circolo del Cinema Laboratorio28, a Cagliari, Filippo Taglieri per il Collettivo Re: Common, associazione che da anni svolge inchieste e campagne contro la corruzione e la distruzione dei territori in Italia, in Europa e nel mondo. In particolare Filippo Taglieri è tra i curatori del volume *Il Saccheggio. Racconti dal Chiapas e dal mondo passando per i banchi della “Buona Scuola”* e ha partecipato alla realizzazione del documentario *El secreto de la belleza. Pueblos en defensa de la tierra*. Venerdì 4 febbraio sono stati ospiti Claudio Papalia e Tiziana Ripani, autori del documentario *Con quale diritto* (Italia 2019) e responsabili della piattaforma Trancemedia.eu, progetto di editoria partecipata che si propone la ricerca di nuovi approcci editoriali e culturali capaci di rendere conto del crollo dei paradigmi della modernità passata. Temi ricorrenti sono: ambiente, territori, energia, democrazia, debito, con le relative collisioni.

Durante le due giornate è stato possibile introdurre in modo ampio cosa sia questo *estrattivismo* che dall'America Latina arriva a coinvolgere tutto il Sud globale, così come il Nord, in modo evidente ormai anche l'Italia con le Grandi Opere, ad esempio, le reti di mega-corridoi necessari ad accelerare la sfera della produzione della globalizzazione economica che arranca, in particolare da dopo la crisi 2007-08, o anche soltanto Opere necessarie a tenere in moto la macchina “finanziaria”, anch'essa dedita ad un'attività estrattiva incessante. Ciò che subito appare evidente è come il modello estrattivista si avvalga di investimenti su larga scala (siano essi legati all'agri-business, alle attività minerarie, petrolifere o appunto a reti infrastrutturali) capaci di stravolgere radicalmente la geografia dei territori, contro gli interessi di chi quei territori li abita, anzi, muovendo ad essi guerre che trovano nello Stato un garante, spesso, dell'esproprio. Caratteristiche comuni alle varie latitudini sono quindi: “violenza, controllo militare del territorio, connivenze politico-corporative in cui Stato e mercato non si distinguono più. Ma anche rafforzamento dello Stato che diventa garante nell'esproprio e Stato di polizia nella repressione. E ancora povertà estrema e ricatto occupazionale, criminalizzazione del dissenso, corruzione sistematica e pervasiva, malaffare e persistente impunità. Tutti questi non sono danni collaterali, e quindi potenzialmente mitigabili, dell'estrattivismo, bensì le condizioni senza le quali l'estrattivismo stesso non prolifera.”

Così dal documentario sul Chiapas all'Italia, abbiamo messo insieme percorsi critici e di resistenza anche attraverso le immagini, tema tanto più attuale quanto più asimmetrico è il rapporto di forze nel costruire narrazioni e metterle in circolazione. Tornando al testo di Raul Zibechi, dove scrive che l'estrattivismo genera nuove forme di dominazione e nuova *apartheid*, come viene definita la dicotomia tra «due zone, quella dell'oppressore e quella dell'oppresso» (ovvero la *zona dell'essere*, dove si riconosce l'umanità delle persone e dove «la violenza contro gli oppressi è l'eccezione», e la *zona del non essere*, cioè «il luogo di coloro a cui viene negata la condizione umana», dove «la violenza contro gli oppressi è la regola»), e contestualizzando i nostri incontri all'interno del percorso svolto lungo tutta la rassegna, abbiamo voluto mettere in evidenza la costruzione narrativa e simbolica che sostiene e legittima il modello estrattivista.

L'esperienza di critica dei media mainstream fatta da Claudio Papalia e Tiziana Ripani, nonché il loro densissimo lavoro di documentazione sui temi sopracitati, è stata di prezioso arricchimento per il lavoro di noi tutte e tutti all'interno del circolo. Uniti da una prolifica collaborazione fin dagli anni Novanta, Claudio e Tiziana, nel 1993, hanno fondato FERT e realizzato, con i giovani di produttori di allora, una dozzina di progetti mirati all'innovazione editoriale e alla dimensione europea della produzione indipendente sui mercati internazionali; nel 2013 danno vita a Trancemedia.eu: al principio ricca e selezionata raccolta di web-documentari europei, poi piattaforma collaborativa di sperimentazione e critica, volta alla costruzione continua di nuovi approcci culturali ed editoriali.

Hanno partecipato ai seminari, contribuendo come singoli, i soci e le socie del Gruppo Territoriale Sardegna Sud di Banca Etica Sardegna che, impegnata nel percorso "Economia che crea, economia che distrugge", ha trovato in questo ciclo di seminari e incontri una buona occasione di scambio e crescita reciproca. Ulteriore collaborazione è stata quella con il Centro Regionale FICC Sardegna che ha coordinato, a partire dall'inverno 2019, il circuito cinematografico "Save the green", con il quale è stato naturale trovare l'occasione di incontro: l'iniziativa *Narrazioni dello sviluppo in Sardegna*. Durante la serata è stato visto e discusso, per il circuito, il documentario *I morti di Alos*, alla presenza del regista Daniele Atzeni, e, per proseguire il nostro ciclo di approfondimenti sul tema 'estrattivismo', si è presentato e discusso lo studio di Antonio Muscas *Energia, democrazia e diritti umani*.

La necessità è stata quella di aprire una discussione specifica sulla Sardegna che è il territorio che abitiamo ed è anche un territorio su cui possiamo vedere bene all'opera molte delle dinamiche di cui abbiamo parlato lungo il percorso della rassegna. Nel maggio del 2015 un articolo della Nuova Sardegna iniziava con "La frontiera dell'energia promette una nuova età dell'oro"; un documentario *Terra persa. Storie di landgrabbing in Sardegna* (Alessandro Rossi e Michele Mellara, 2015) ritraeva una serie di operazioni speculative caratterizzate dall'espropriazione di terre e sovranità locali per perseguire l'interesse di non meglio precisati investitori. Si tratta di progetti la cui narrazione lascia intravedere posti di lavoro diretto o nell'indotto, vantaggi sui costi dell'energia, incremento del turismo: in realtà sono progetti che mirano sostanzialmente al profitto di pochi, spesso attraverso l'accaparramento di incentivi pubblici, che lasciano in eredità inquinamento, frammentazione delle comunità, povertà ulteriore. Ce n'è per tutti i gusti: petrolio e derivati, gas naturale, eolico, geotermico, biomasse, fotovoltaico, termodinamico. Con Antonio Muscas abbiamo costruito un percorso attraverso questa fitta rete speculativa, interrogandoci in particolare su come costruire un'alternativa virtuosa, autonoma e sostenibile.

A conclusione del percorso abbiamo ospitato la regista Cladinè Curreli, del collettivo Ubrec, per la proiezione e discussione del cortometraggio *Oltre l'aporia*. Abbiamo così sviluppato, da un lato, un approfondimento tematico sulle basi militari in Sardegna e, dall'altro, sulla costruzione di un linguaggio cinematografico capace di raccontare in modo differente le esperienze di militanza sul territorio, con particolare riferimento, in questo caso, all'antimilitarismo.



INDICE

Introduzione

PAGINA 3

Film e documentari

PAGINA 5

Inconscio italiano

PAGINA 14

La nuova corsa all'oro

PAGINA 24

Locandine

PAGINA 28

A CASA LORO

percorso cinematografico nei colonialismi
del passato e del presente

SETTEMBRE - GENNAIO

Circolo del Cinema FICC Laboratorio28
via montesanto 28, cagliari

LA VIOLENZA DELLO SGUARDO

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

VENERE NERA DI A. KECHICHE
(FRANCIA 2010, 166')

SGUARDI POSTCOLONIALI

MARTEDÌ 1 OTTOBRE | ORE 20.30

LA NOIRE DE... DI O. SEMBÈNE
(SENEGAL 1966, 55')

MARTEDÌ 8 OTTOBRE | ORE 20.30

HYÈNES DI D. DIOP MAMBÉTY
(SENEGAL 1992, 108')

MARTEDÌ 15 OTTOBRE | ORE 20.30

BAMAKO DI A. SISSAKO
(MALI FRANCIA 2006, 115')

MARTEDÌ 22 OTTOBRE | ORE 20.30

TEZA DI H. GERIMA
(ETIOPIA GERM. FR. 2008, 140')



ingresso libero con tessera di Laboratorio28 // 2.5 student* disoccupat* precari* / 5 ordinaria / 10 sostenitor*

A CASA LORO

percorso cinematografico nei colonialismi
del passato e del presente

SETTEMBRE - MARZO

Circolo del Cinema FICC Laboratorio28
via montesanto 28, cagliari

INCONSCIO ITALIANO

VENERDÌ 8 NOVEMBRE

ORE 19

ASMARINA DI A. MAGLIO
E M. PAOLOS (ITA 2015, 69')

INTRODUCE **VALERIA DEPLANO**

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE

ORE 20.30

IF ONLY I WERE THAT WARRIOR
DI VALERIO CIRIACI (ITA 2015, 72')

INTRODUCE **GIANMARCO MANCOSU**

VENERDÌ 15 NOVEMBRE

ORE 19

PAGINE NASCOSTE DI SABRINA
VARANI (ITA 2017, 67')

INTRODUCE **ALESSANDRO PES**

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE

ORE 20.30

**COSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO
COLONIALE: LA PROPAGANDA NEI
FILMATI DELL'ISTITUTO LUCE**

INCONTRO CON **GIANMARCO MANCOSU**



La rassegna è realizzata con il contributo della P.A.S.
Ass. Pubbl. Istr., Beni Culturali, Inform., Spett. e Sport

Ingresso libero con tessera di Laboratorio28 // 2.5 student* disoccupat* precari* / 5 ordinaria / 10 sostenitor*



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORADU DE S'ISTRUZIONE PÙBLICA, BENES
CULTURALES, INFORMAZIONE, ISPETACULU E ISPORT
ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI
CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT



Fondazione
di Sardegna



entula

SCRITTORI A PIEDE LIBEROS



Elvira Mujčič



Domenica 24 novembre

CAGLIARI

LABORATORIO 28

VIA MONTE SANTO 28

ORE 18

Con Mamadou Mbengue



sardex.net
Circolo di Credito Commerciale

entula.liberos.it

VEN 17 GENNAIO

ORE 18.30 | VIA MONTESANTO 28, CAGLIARI

LO SCHERMO E LO SPETTRO.

sguardi postcoloniali
su Africa e afrodiscendenti

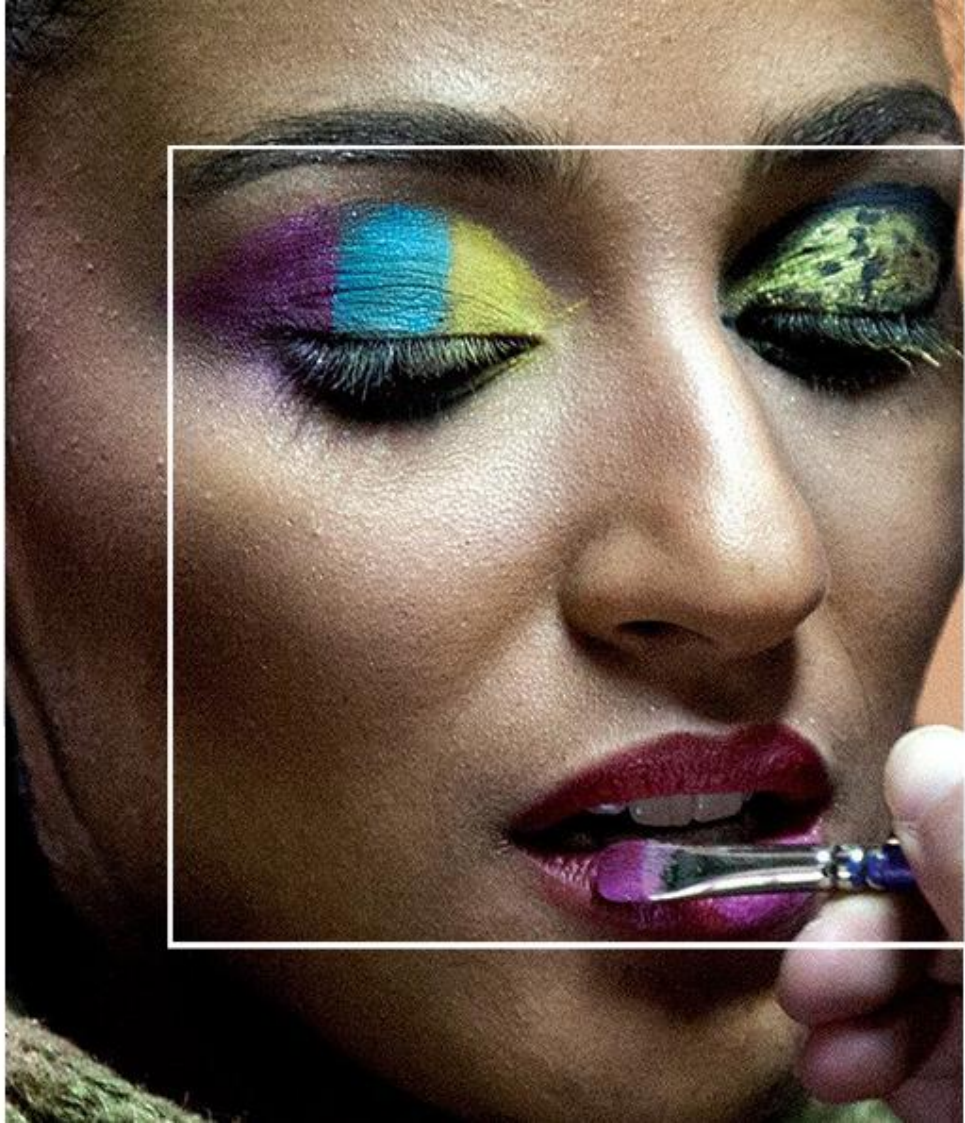
un incontro con
Leonardo De Franceschi

per la rassegna
A CASA LORO. Percorso cinematografico
nei colonialismi del passato e del presente
a cura del Circolo del Cinema **Laboratorio28**



REGIONE AUTONOMA DI SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

LABORATORIO28.IT | LABORATORIOVENTOTTO@GMAIL.COM | 



sabato **15 febbraio** : INCONTRO CON LE AUTRICI
ore **18.30** : **NDACK MBAYE E**
su connottu | via barone rossi 47 : **ANGELICA PESARINI**



FUTURE

il domani narrato dalle voci di oggi
a cura di Igiaba Scego

Undici autrici afroitaliane raccontano di futuro, generazioni e radici. Un'antologia alla ricerca di una nuova lingua, di nuove idee, di prospettive forti, differenti e inesplorate. Un'antologia che parte da dove viviamo, l'Italia, e guarda altrove, con straordinaria forza ed emozione. Un libro che vuole marcare un passo verso il domani, narrandolo, inventandolo, osservando il presente e il passato.



Al termine della presentazione, per chi volesse restare, è previsto con un contributo di 10 euro l'accesso libero al buffet e un drink, a cura di Su Connottu



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

L'iniziativa è inserita all'interno della rassegna "A CASA LORO"
realizzata con il contributo della R.A.S.
Ass. Pubbl. Istr., Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport



SU
CON
NOT
TU

BAR & CUCINA

LA NUOVA CORSA ALL'ORO

NEOCOLONIALISMO, LAND GRABBING ED ESTRATTIVISMO

PROGRAMMAZIONE GENNAIO-MARZO
DEL CIRCOLO DEL CINEMA LABORATORIO28
VIA MONTESANTO 28, CAGLIARI



VENERDÌ 31 GENNAIO | ORE 18.30 •

IL SACCHIEGGIO.
L'ESTRATTIVISMO CONTRO LE POPOLAZIONI
CON FILIPPO MARIA TAGLIERI,
DEL COLLETTIVO RE:COMMON

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO | ORE 20.30 •

CON QUALE DIRITTO DI T. RIPANI E
C. PAPALIA (ITALIA 2019)

PROIEZIONE E DIBATTITO
CON TIZIANA RIPANI E CLAUDIO PAPALIA

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO • •

NARRAZIONI DELLO SVILUPPO IN SARDEGNA

ORE 19 **ENERGIA, DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI**
CON L'AUTORE ANTONIO MUSCAS
(COORDINAMENTO DEI COMITATI SARDI)

ORE 20.30 **I MORTI DI ALOS** DI D. ATZENI
(SARDEGNA 2011, 31')

PROIEZIONE E DIBATTITO
CON DANIELE ATZENI

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO | ORE 20.30 •

PROMISED LAND DI GUS VAN SANT
(STATI UNITI 2013, 106')

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO | ORE 20.30 • •

OLTRE L'APORIA DI CLADINÈ CURRELI
(SARDEGNA 2017, 17')

STANDING ARMY DI T. FAZI E E. PARENTI
(ITALIA 2010, 75')

INGRESSO LIBERO CON TESSERA FICC 2020 DI LABORATORIO28
COSTO: 2,50 STUDENTI E STUDENTESSE, DISOCCUPAT* PRECARI*
5 QUOTA ORDINARIA; 10 QUOTA A SOSTEGNO DEL CIRCOLO.
LABORATORIOVENTOTTO@GMAIL.COM • LABORATORIO28.IT • i

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO •

ORE 20.30 | VIA FALZAREGO 35

SOYALISM DI S. LIBERTI E E. PARENTI
(ITALIA 2018, 65')

PROIEZIONE E DIBATTITO
CON ENRICO PARENTI

PROIEZIONE ORGANIZZATA DAL
CENTRO REGIONALE FICC SARDEGNA
CUI LABORATORIO28 ADERISCE COME CIRCOLO

MARTEDÌ 3 MARZO | ORE 20.30 •

BINXET - SOTTO IL CONFINO DI LUIGI D'ALIFE
(ITALIA 2017, 94')

PROIEZIONE ORGANIZZATA DALLA
FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

VENERDÌ 6 MARZO | ORE 18.30 •

COUSCOUS: LES GRAINES DE LA DIGNITÉ
DI HABIB AYEY (TUNISIA 2017, 62')

PROIEZIONE E DIBATTITO
CON HABIB AYEY E ERNEST RIVA
(OBSERVATOIRE DE LA SOUVERAINETÉ ALIMENTAIRE ET
ET DE L'ENVIRONNEMENT - OSAE)

MARTEDÌ 10 MARZO | ORE 20.30 • •

HAMBACHERS DI L. PIGLIUCCI E C. MARZIALI
(ITALIA 2019)

PROIEZIONE E DIBATTITO
CON L. PIGLIUCCI / C. MARZIALI

■ A CASA LORO. PERCORSO CINEMATOGRAFICO
NEI COLONIALISMI DEL PASSATO E DEL PRESENTE
PARTE #3 | RASSEGNA CURATA DA LABORATORIO28

■ SAVE THE GREEN!
CIRCUITO COORDINATO DAL CENTRO REGIONALE FICC SARDEGNA
FICCSARDEGNA@GMAIL.COM • FICCSARDEGNA.IT • i

■ BUON COMPLEANNO FABER
IN RETE CON L'ORGANIZZAZIONE DEL BUON COMPLEANNO
FABER



La rassegna è realizzata con il contributo della R.A.S.
Ass. Pubbl. Istr., Beni Culturali, Inform., Spett. e Sport



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

La rassegna è stata realizzata con il contributo della R.A.S.
Ass. Pubbl. Istr., Beni Culturali, Inform., Spett. e Sport

